

COMUNE DI CASALE SUL SILE

UFFICIO STAMPA

COMUNICATO STAMPA

**Una “lettera aperta” del Sindaco ai ministri delle Finanze e dell’Interno e ai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato.
CASALE SUL SILE PENALIZZATO DALLA LEGGE FINANZIARIA PER AVER COSTRUITO SERVIZI INDISPENSABILI PER I CITTADINI
«Gli enti locali devono poter spendere i soldi che hanno in cassa destinati a opere già programmate».**

«I Comuni come Casale sul Sile, che non hanno rispettato il patto di stabilità per l’anno 2009, sono definiti non virtuosi. Per il mio comune questa definizione è un’offesa: perché ha i conti in ordine: il bilancio è in equilibrio, il consuntivo annuale ha sempre chiuso con un avanzo di amministrazione e i parametri di indebitamento sono sempre stati rispettati. La colpa della nostra Amministrazione è di aver usato i soldi che c’erano in cassa per costruire una scuola materna e un asilo nido necessari per garantire due servizi indispensabili ai cittadini. Il nostro è un comune in crescita demografica, che deve adeguare le strutture e i servizi all’aumento della popolazione, eppure riceve dallo Stato un trasferimento di 89 euro pro capite (la media nazionale è di circa 200 euro pro capite ndr) e un rapporto di un dipendente ogni 333 abitanti (la media nazionale è di 1/145 ndr)».

Lo scrive il sindaco di Casale sul Sile, Bruna Battaglion, in una lettera aperta ai ministri delle Finanze e dell’Interno, Giulio Tremonti e Roberto Maroni ed ai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Giancarlo Giorgetti e Antonio Azzolini.

Una lettera con la quale il primo cittadino casalese, fa presente «il disagio in cui versano i comuni per le conseguenze che ricadono sugli enti e che molto probabilmente non sono state sufficientemente valutate dagli estensori delle norme del patto di stabilità».

Nel documento, inviato anche ai presidenti dell’ANCI nazionale, di ANCI Veneto e dell’Associazione comuni della Marca Trevigiana, il sindaco Battaglion illustra dettagliatamente le ragioni per cui il Patto di stabilità sta creando una situazione finanziaria insostenibile e che determina gravi discriminazioni tra gli stessi enti locali.

«Le sanzioni nei confronti dei Comuni che non hanno rispettato il Patto sono ingiuste, perché costringono il comune a scelte penalizzanti: se il comune sfora il patto viene sanzionato, se invece, per rispettare il patto, blocca l’opera appaltata o non paga le ditte, crea un danno erariale all’ente perché le ditte appaltate chiedono i danni per il mancato guadagno o per il mancato pagamento. – continua Battaglion - Le sanzioni sono ingiuste anche perché colpiscono i cittadini che pagano le tasse e hanno diritto ad avere i servizi e le strutture che hanno gli altri e le amministrazioni locali che nel rispetto delle leggi vogliono attuare il loro programma elettorale. Il motto: “ lasciateli lavorare, perché legittimati dal voto dei cittadini” dovrebbe valere per tutti».

«Le regole del patto devono essere modificate. Gli enti locali devono poter spendere i soldi che hanno in cassa destinati a opere già programmate e finanziate, che sarebbero anche volano dell’economia locale in questo periodo di grave crisi economica.– conclude il sindaco di Casale sul Sile - Abbiamo tutti il dovere di contribuire al risanamento dei conti pubblici, ma i sacrifici devono essere sostenibili.».

Alle pagine seguenti il testo integrale della lettera aperta



COMUNE DI CASALE SUL SILE

Provincia di Treviso

<http://www.comunecasale.tv.it>

Via Vittorio Veneto 23 – 31032
P.I. 01557090261

Tel 0422 – 784511 / Fax 0422 – 784526
C.F. 80008210264

Prot. n. 3368

Casale sul Sile, 23 febbraio 2010

LETTERA APERTA SUL PATTO DI STABILITA'

AL MINISTRO DELLE FINANZE on. Giulio Tremonti
AL MINISTRO DELL'INTERNO on. Roberto Maroni
AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO sen. Antonio Azzolini
AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA
on. Giancarlo Giorgetti
AL PRESIDENTE DELL'ANCI NAZIONALE dr. Sergio Chiamparino
AL PRESIDENTE DELL'ANCI REGIONALE dr. Giorgio Dal Negro
AL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE COMUNI DELLA MARCA TREVIGIANA
sen. Angelo Pavan

In qualità di sindaco di Casale sul Sile, comune che non ha rispettato il patto di stabilità per l'anno 2009, desidero far presente il disagio in cui versano i comuni per le conseguenze che ricadono sugli enti e che molto probabilmente non sono state sufficientemente valutate dagli estensori delle norme del patto di stabilità.

Prima considerazione: sono definiti non virtuosi i comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità.

Per il mio comune questa definizione è un'offesa: perché Casale ha i conti in ordine: il bilancio è in equilibrio, il consuntivo annuale ha sempre chiuso con un avanzo di amministrazione e i parametri di indebitamento sono sempre stati rispettati.

La colpa di Casale è di essere un comune in crescita demografica, di avere necessità di adeguare le strutture e i servizi all'aumento della popolazione, di avere un trasferimento rispetto alla spesa storica di 89 € pro capite, di avere un rapporto dipendenti abitanti di 1/333, di non avere nessun immobile da alienare e di non aver istituito nessuna società per aggirare i vincoli del patto.

Seconda considerazione: Il patto di stabilità non considera i principi contabili di bilancio previsti per gli enti locali.

Tutti sanno che i bilanci dei comuni sono triennali e sono basati sulla competenza.

I parametri del patto di stabilità si basano sulla competenza al titolo I e sulla cassa al Titolo II.

Cassa e competenza non sono compatibili; per cui chi può sottostare ai vincoli del patto?

Chi ha sempre grandi entrate o chi blocca le spese.

Le grandi entrate le ha chi ha molti contributi dallo Stato, chi può alienare beni immobili disponibili, chi aveva applicato le aliquote massime sui tributi comunali prima del blocco derivante dalle ultime norme statali.

Le spese le può bloccare chi può rinunciare a spese non obbligatorie oppure ad opere non indispensabili.

E chi se lo può permettere? Indubbiamente solo i grandi comuni o quelli che per una congiuntura favorevole riescono a far quadrare la cassa. Non è un caso, ad esempio, che fra i comuni del Veneto

che non hanno rispettato il patto di stabilità la stragrande maggioranza siano comuni classificati fra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

Terza considerazione: le norme del patto di stabilità sono state cambiate ogni anno, non hanno mai tenuto conto della triennialità del bilancio e sono giunte fino a non considerare entrate gli avanzi di amministrazione e i mutui contratti.

Innanzitutto la modifica delle norme annuali del patto ha di fatto inibito la programmazione dell'attività amministrativa dei comuni che, come ho già detto, per i principi contabili del bilancio deve essere triennale.

Per meglio comprendere, comunque, gli effetti del patto, è utile percorrere le tappe necessarie per realizzare un'opera pubblica: innanzitutto il costo dell'opera pubblica programmata deve essere prevista nel bilancio pluriennale del comune: il progetto definitivo dell'opera stessa può essere approvato solo se è completamente finanziato ed è corredato di tutti i pareri previsti per legge. Seguono il progetto esecutivo e le procedure di gara per l'assegnazione dell'appalto dell'opera che finalmente può essere eseguita.

E' ovvio che dall'inserimento in bilancio del finanziamento dell'opera alla sua ultimazione passano gli anni e i pagamenti degli stati di avanzamento dei lavori possono avvenire solo utilizzando i residui accantonati per quell'opera.

Se le norme del patto non considerano i residui ai fini del calcolo della cassa, i comuni di media dimensione che in un mandato programmano e realizzano un'opera pubblica indispensabile (noi abbiamo costruito una scuola materna e un asilo nido) sono condannati a non rispettare il patto di stabilità e paradossalmente vengono sanzionati.

Quarta considerazione: le sanzioni sono ingiuste, perché vengono applicate a scelte effettuate con norme diverse negli anni precedenti, pertanto penalizzano opere già finanziate e appaltate con regole diverse.

Costringono in ogni caso il comune a scelte penalizzanti: se il comune sfora il patto viene sanzionato, se, per rispettare il patto, blocca l'opera appaltata o non paga le ditte, crea un danno erariale all'ente perché le ditte appaltate chiedono i danni per il mancato guadagno o per il mancato pagamento.

Le sanzioni sono ingiuste anche perché di fatto colpiscono i cittadini che pagano le tasse e hanno diritto ad avere i servizi e le strutture che hanno gli altri; colpiscono anche le amministrazioni locali che nel rispetto delle leggi vogliono attuare il loro programma elettorale. Infatti il motto: " lasciateli lavorare, perché legittimati dal voto dei cittadini" dovrebbe valere per tutti.

Considerazione finale: le regole del patto devono essere modificate, perché hanno effetto retroattivo: vanno a colpire la programmazione di anni precedenti rispettosa delle norme vigenti in quel momento.

Gli enti locali devono poter spendere i soldi che hanno in cassa destinati a opere già programmate e finanziate, sarebbero anche volano dell'economia locale in questo periodo di grave crisi economica.

I coefficienti di calcolo del saldo ai fini del patto, devono essere modificati. E' impossibile prevedere che un comune possa avere un saldo positivo di milioni di euro.

Le norme del patto di stabilità e le relative sanzioni devono essere applicate agli anni finanziari successivi all'approvazione della legge.

Ritengo debba essere valutato il dato che dei 200 comuni d'Italia che non hanno rispettato il patto 2009, 110 siano veneti e lombardi.

Abbiamo tutti il dovere di contribuire al risanamento dei conti pubblici, ma i sacrifici devono essere sostenibili.

Bruna Battaglion
Sindaco di Casale sul Sile